

figure che industrie artefice vi scolpisce, per tramandarle alla più rimota posterità. Era per lui quel ragionamento, come una viva sottil fiamma, che gli andava penetrando e serpeggiando nel petto. Quindi tutto s'intese accendere da occulto ardore che, recando seco un non so che di divino, pareva che gli distemperasse il cuore e che, raccolto nella più intima parte di sè medesimo, glielo consumasse segretamente, senza ch'egli potesse nè resistere ad una sì violenta impressione, nè soffrirla, nè rimuoverla. E fu questa impressione per lui un senso dolce insieme ed affannoso, ma sì penetrante e vivace, che ne rimaneva il suo valore poco meno che oppresso.

Al fine fissando più gli occhi in Arcesio, cominciò alquanto a confortarsi, ed a respirare con maggior libertà, che gli parve rassomigliarsi quel volto non poco a Laerte. Gli parve ancora di ricordarsi confusamente d'aver veduti in suo padre alcuni tratti di quella medesima somiglianza, allorchè di Itaca partì per andare all'assedio di Troja.

S'intenerì a questa rimembranza Telemaco, e gli caddero dagli occhi lagrime di dolcezza. Volle più volte abbracciare il caro Arcesio, ma furono sempre vani i suoi sforzi. Come sogno fallace lusinga i sopiti sensi, onde altri dormendo coll'arsa bocca seguita l'acqua fuggitiva; altri agita le labbra a parlare, ed il sonno fa che non possano mandar fuori la voce; altri stende verso qualche oggetto le mani senza poterlo prendere: così non potea Telemaco contentare il suo tenero affetto, che gli fuggiva quell'ombra leggièra di mano, quando già credea d'abbracciarla. Vedeva Arcesio, l'ascoltava, gli favellava, e non potea toccarlo. Finalmente gli richiese che gli piacesse d'additargli chi fossero quelle altre ombre che vedea d'intorno a lui.

Son questi, rispose il vecchio, quei principi che